



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

GIUSTIZIA «Il coraggio di Rosa» ispirato a una storia vera di riscatto e speranza «Le donne fonti di cambiamento»

Il messaggio contenuto nel «romanzo realtà» del procuratore Manzini

di TIZIANA SELVAGGI

UNA storia possibile, una storia che apre alla speranza, che ci si augura possa essere vera. La storia di una donna che ha avuto la forza di ribellarsi, di rompere gli schemi di una cultura mafiosa, violenta e oscena, per cercare la libertà per se e per suo figlio. È la storia di Rosa che Marisa Manzini, sostituto procuratore generale della repubblica di Catanzaro racconta nel libro «Il coraggio di Rosa. Storia di una donna che ha ripudiato la 'ndrangheta» (Rubbettino, 2024).

Il terzo lavoro della procuratrice, primo in forma di romanzo, è stato presentato sabato all'interno del Castello di Santa Severina nell'ambito della quindicesima edizione di «Giornate in biblioteca», evento organizzato dall'amministrazione comunale del sindaco Lucio Salvatore Giordano, grazie all'impegno dell'avvocata Antonella Nocita, che è stata promotrice dell'iniziativa e alla cooperazione di diverse associazioni del territorio.

La serata è stata l'occasione, grazie alla ottima gestione del giornalista del Quotidiano del Sud, Antonio Ana-

stasi, che ha chiacchierato con l'autrice, per entrare nelle pagine e nelle esperienze della Manzini e cercare di capire: non solo il desiderio di una donna di legge di scostarsi un po' dal suo ambito per cercare una nuova forma comunicativa, ma di valutare, almeno in parte, dinamiche e struttura dell'organizzazione criminale. E, soprattutto, di guardare ai «ruoli delle donne all'interno della 'ndrangheta, capaci di tramandare quella subcultura violenta e oscena o destabilizzarla fino a rompere gli schemi, ad aprire spazi alla giustizia».

Per quanto il terzo lavoro della procuratrice rientra, in quanto romanzo, tra le opere di fantasia, è fortemente ancorato alla realtà. Lei stessa non ha fatto mistero di aver attinto alla sua lunga esperienza nell'ambito della giustizia; proprio per questo Anastasi ha fatto riferimento a diverse storie di «fimmine» ribelli, come Lea Garofalo, la testimone di giustizia di Petilia Policastro assassinata, bruciata e sepolta in un tombino, in un campo vicino Monza. Donne «combattenti» che hanno contribuito a spezzare la catena dell'omertà.

A volte hanno pagato la lo-

ro scelta con la vita, questa è stata la sorte anche di Tita Buccafusca e Maria Concetta Cacciola», invitando l'autrice a raccontare la decisione di immaginare per Rosa una «scelta giusta». «Ho scritto questo romanzo perché volevo lanciare un messaggio di speranza - ha detto la Manzini - volevo ricordare che in questa terra così bella, l'organizzazione criminale non è invincibile. Ma, soprattutto, volevo raccontare la donna come elemento che può determinare un cambiamento radicale. La 'ndrangheta si fonda su legami familiari e la donna ha un'importanza decisiva.

Per anni il suo ruolo è stato quello di perpetuazione delle regole terribili dei padri, come quelle della violenza, della sopraffazione, della crudeltà, tramandate ai figli. Però quando le donne prendono coscienza che crescere i figli all'interno di un contesto di 'ndrangheta, caratterizzato da quei disvalori, significa dare loro un futuro segnato che li porterà o in galera o alla morte, allora possono innescare il cambiamento».

La procuratrice poi non si è sottratta all'attenzione del pubblico, che ha partecipato

con interesse, e ha spiegato la ragione della scelta di affiancare al suo lavoro di procuratrice quello di scrittrice.

«Il magistrato entra in gioco quando i reati sono stati commessi - ha detto l'autrice - la sua funzione per forza di cose è una funzione repressiva, io però mi sono detta che volevo e potevo dedicarmi a qualcosa che avesse una funzione anche preventiva, che secondo me è proprio quella di puntare a cercare il cambiamento attraverso la cultura. Ho iniziato ad incontrare i giovani all'interno delle scuole e ho capito che era importante fargli comprendere la 'ndrangheta cos'è, allora ho pensato che scrivere potesse lasciare un segno di quella che è stata la propria esperienza».

Una serata assai partecipata che ha soddisfatto gli organizzatori, soprattutto il sindaco Giordano «questo è solo uno degli eventi che questa amministrazione ha dedicato alla cultura e continueremo a proporre iniziative come questa - ha detto - Ritengo che la promozione dell'attività culturale sia fondamentale, perché il riscatto di una società non può che passare dalla cultura».



Da sinistra: Giordano, Nocita, Manzini e Anastasi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833